

INTRODUZIONE ALLA CULTURA ARMENA DI ANNA SIRINIAN

Intervento in occasione del Convegno "Armenia: genocidio dimenticato" . Iniziativa culturale proposta dagli studenti dell' "Azione Universitaria" della "Sapienza" di Roma.

Spetta a me il gradito, ma difficile compito, di presentarvi in breve tempo l'Armenia, il suo popolo, la sua cultura. L'Armenia può sembrare, ad una prima impressione, un paese lontano e dal sapore esotico. In realtà, è un paese più vicino di quanto non si creda, e presente nella realtà italiana. Nel passato, antichi, lunghi e assidui contatti hanno legato l'Armenia all'Italia, a cominciare dall'età romana, continuando nel medioevo e nell'età moderna. Per quanto riguarda la realtà odierna, vorrei indicare solo alcuni dati:

- ricordo che esiste in Italia un piccolo pezzo di terra armena, un'isola per la precisione - che vi invito a visitare perché fa parte degli itinerari turistici veneziani - che si trova di fronte a Venezia, nella laguna veneta: è l'isola di San Lazzaro, definita "faro" della cultura armena in Occidente, sede, dal 1717, dell'illustre Congregazione Armena dei Padri Mechitaristi, i quali hanno svolto e svolgono un fondamentale compito di salvaguardia e diffusione della loro cultura nazionale;

- esistono poi comunità armene in Italia, non così numerose come altrove nel mondo, ad esempio in Francia e negli Stati Uniti, ma ugualmente attive e laboriose, in particolare a Milano, Venezia e Roma. Esistono diverse chiese armene (non può esserci comunità armena senza una chiesa): per parlare solo di Roma, la chiesa di San Biagio della Pagnotta e quella di San Nicola da Tolentino, cui è annesso il Pontificio Leoniano Collegio Armeno, deputato alla formazione dei giovani seminaristi armeni cattolici. A Roma sorge, inoltre, la casa madre della Suore Armene dell'Immacolata Concezione;

- esiste dal 1995, con sede a Roma, un'Ambasciata della Repubblica Armena in Italia;

- la cultura armena, poi, è presente nelle Università italiane con due cattedre di lingua e letteratura (una a Bologna, l'altra a Venezia), e un lettore di lingua armena all'Università Statale di Milano.

L'Università di Bologna, in particolare, ha stretto ormai da diversi anni una convenzione con l'Università Statale di Erevan che prevede reciproci scambi di studio. Accanto a questi Atenei, vanno ricordati tanti altri docenti di altre Università italiane che si interessano alla cultura armena, in particolare nel settore dell'architettura (Roma e Milano, in particolare), della letteratura, della linguistica e della storia.

E perché tanto interesse per l'Armenia? Perché la sua cultura è profonda e antica, e presenta addentellati con tanti e tanto vari ambiti di studio, ed ogni volta che gli studiosi si imbattono in essa, sembra che ne restino affascinati, continuando a farne oggetto delle proprie ricerche. Soprattutto negli ultimi anni, l'interesse verso l'Armenia è cresciuto considerevolmente, tanto da potersi annoverare, sparsi in diverse città italiane, una quindicina tra associazioni e centri culturali armenistici.

Tornando al tema assegnatomi, la presentazione dell'Armenia, c'è da dire subito che la conoscenza di un popolo e del suo Paese si compone di tanti settori: c'è la geografia, la storia, la lingua, la letteratura, la religione, la liturgia, la musica e così via. È impossibile adesso considerarli tutti come meriterebbero. Procederò dunque seguendo un filo, un po' sentimentale e un po' ragionato, che passa per alcuni dati relativi a questi aspetti (storia, geografia, lingua, religione, letteratura ecc.), ma anche per alcune immagini, evocate, queste, con la lettura di una poesia di un famoso poeta armeno, Paruyr Sevak, vissuto in epoca sovietica.

Cominciamo dai dati:

La geografia: dov'è l'Armenia? - L'Armenia, oggi, è una delle quindici repubbliche sorte all'indomani del crollo dell'Unione sovietica, agli inizi del 1990. Si trova "incastonata" - vien voglia di dire così soprattutto perché non ha sbocco sul mare - fra quattro paesi: a Nord la Georgia e l'Azerbaijan, a Sud la Turchia e l'Iran. Per collocarla in un panorama più ampio, immaginiamo una cartina geografica con l'Europa al centro. Volgiamo lo sguardo verso destra, osservando i due grandi mari vicini, il Mar Nero e il Mar Caspio, e, tra di essi, la catena montuosa del Caucaso, che in un

certo senso li lega. Ecco, sotto questa catena, circondata nel modo che vi ho detto, si trova l'Armenia di oggi.

Ma questa Armenia è solo piccola parte di un'Armenia più grande, la cosiddetta Armenia storica, grande almeno dieci volte più di questo piccolo ma importante pezzo di terra, per immaginare la quale dobbiamo pensare alla penisola anatolica, alla sua parte centro-orientale, dove spiccano i tre laghi di Van, Sevan e Urmia. Ecco, la zona che circonda questi tre laghi racchiude l'Armenia storica, cioè quel territorio abitato per millenni da Armeni fino ad arrivare alla data più terribile per questo popolo, quella segnata dall'anno 1915, l'anno del genocidio, che in breve tempo spazzerà via la presenza armena dall'Anatolia.

L'Armenia ex-sovietica porta dunque con sé, oggi, agli occhi degli Armeni e del mondo, l'eredità di tutta l'Armenia storica, il cui territorio ha funto, nel corso della storia, da grande strada di collegamento tra l'Occidente e l'Oriente: e "ponte tra Occidente e Oriente", "crocevia di civiltà" sono, infatti, alcune delle definizioni più usate dell'Armenia, che mettono in evidenza le due componenti fondamentali di questa cultura e insieme il suo ruolo di tramite fra le varie civiltà appartenenti ai due orizzonti europeo e asiatico.

La storia: chi sono gli Armeni?. - Gli antenati degli Armeni si affacciarono sulla scena del mondo intorno al 1.000 a.C. Venivano dall'Occidente (gli storici greci li dicono "imparentati" con la stirpe indeuropea dei Frigi), e si stabilirono sull'altopiano dell'Ararat, dove incontrarono una civiltà autoctona già alfabetizzata, fatta di abili costruttori e guerrieri, la civiltà dell'Urartu, con la quale si fusero, dando origine al popolo armeno nella sua fisionomia storica. Questo popolo, in tremila anni di storia, è stato soggetto a continue invasioni, e solo poche volte, e per breve tempo, ha formato un regno o una compagine statale a sé. Ciononostante, **gli Armeni hanno sempre conservato gelosamente la propria identità etnica grazie a un attaccamento fortissimo alla propria cultura, e reso possibile da tre elementi fondamentali - la lingua, la religione, l'alfabeto - che ora passo a considerare.**

La lingua: al cuore del sistema linguistico indoeuropeo. - **La lingua armena è indoeuropea.** Essa fa parte di quel grande gruppo di lingue parlate dall'India all'Europa (da qui il nome), tra le quali figurano fra le altre il sanscrito, il persiano, il greco, il latino, l'antico slavo, l'antico tedesco. Tutte queste lingue, lo ha dimostrato la linguistica, risalgono geneticamente a un'unica matrice linguistica comune (l'indoeuropeo, appunto) non attestata ma ricostruibile nei suoi meccanismi fonetici e nelle sue radici, proprio attraverso il confronto tra elementi del lessico, della fonetica, della morfologia delle lingue storicamente attestate. L'armeno, in particolare, si presta molto a ricostruzioni di questo tipo ed è particolarmente amato e considerato dai glottologi, che talvolta trovano proprio in esso la chiave di volta per le loro ricostruzioni linguistiche.

L'armeno è dunque una lingua indeuropea, parente, per citare le lingue a noi più note, del greco e del latino; e dunque, in un certo senso, anche dell'italiano, che dal latino deriva.

La religione: un popolo di antichissima fede cristiana. - L'Armenia è un paese cristiano, anzi, se così si può dire, cristianissimo; e ora vi spiego il senso del superlativo. L'Armenia è stato il primo paese del mondo a fare del Cristianesimo la propria religione ufficiale, nell'anno 301, venendo a precedere così la data dell'Editto di Milano, del 313, con il quale il Cristianesimo fu ufficialmente accettato nell'Impero romano, e tanto più quella dell'Editto di Teodosio (del 380), con cui l'Impero riconobbe il Cristianesimo come religione di Stato.

Ma torniamo alla storia più antica. Artefice del passaggio dall'Armenia pagana all'Armenia cristiana fu san Gregorio l'Illuminatore, che riuscì, dopo diverse vicissitudini e lunghi anni di prigionia, a convertire, appunto nel 301, il re armeno Tiridate e la sua corte.

L'alfabeto: una creazione unica e originale. - Dicevo prima che tra i fattori di unione e di identità del popolo armeno va annoverato senz'altro l'alfabeto, meraviglioso strumento - che gli Armeni

considerano divino perché elargito loro da Dio - ancor oggi ammirato dai linguisti per la sua funzionalità. È stato proprio l'alfabeto che ha consentito agli Armeni di conservare nel tempo la loro lingua e i loro testi. Senza l'invenzione, o meglio la creazione dell'alfabeto armeno, la cultura armena non avrebbe potuto certamente essere tramandata. È forse questo il motivo per cui gli Armeni sono così profondamente legati al loro alfabeto, unitamente al fatto che esso è stato creato appositamente ed esclusivamente per la lingua armena: non fissa, infatti, nessuna altra lingua al di fuori di essa.

Inventore dell'alfabeto nei primi anni del V secolo (tradizionalmente, nell'anno 404 ca.), fu il monaco Mesrop Mashtotz che operò con esso, dopo san Gregorio, una seconda illuminazione del Paese. Questo perché Mesrop comprese che il popolo armeno, nonostante si fosse già da un secolo convertito al Cristianesimo, non era realmente in grado di comprendere il messaggio cristiano finché i testi sacri erano letti in altre lingue, in greco o in siriano. Dopo una lunga ricerca, segnata anche da insuccessi, dopo patimenti, suppliche e preghiere rivolte a Dio, la richiesta del monaco fu, ci dicono le fonti, esaudita. Per seguire le parole di uno storico armeno del tempo, Lazzaro di P'arp, nel momento culminante della sua ispirazione il santo Mesrop vide "non un sogno nel sonno, né una visione nella veglia, ma nel laboratorio del suo cuore (i srtin gorcaranin), una mano che, apparendo agli occhi dell'anima, tracciava le lettere...". Nacque così l'alfabeto armeno, che un altro scrittore del V secolo, Koriwn, discepolo prediletto di Mashtotz e suo biografo, ha definito astuacapargew, cioè "dono di Dio".

Una volta reperito, il nuovo strumento fu immediatamente impiegato per tradurre la Sacra Scrittura e le opere dei padri, ponendo così, al contempo, le basi della letteratura armena. Leggiamo le parole di giubilo, ancora una volta di Koriwn, che commentano l'avvenuta traduzione in armeno della Bibbia: "A quel tempo l'Armenia divenne beata e straordinariamente mirabile, quando, per opera di quei due [cioè Mesrop e Sahak, l'allora capo [Catholicos] della Chiesa armena, che aiutò il monaco nell'impresa], Mosé con lo stuolo dei profeti, e Paolo, con l'intera schiera degli apostoli e con il Vangelo di Cristo salvezza del mondo, parlarono in armeno e si espressero nella lingua nazionale".

Da questo momento in poi gli Armeni si diedero con fervore all'arte della scrittura e al culto del libro. Essi produssero così, fra l'altro, e tramandarono sino a noi, una quantità davvero notevole di manoscritti, in rapporto alla loro esiguità numerica: solo nella principale biblioteca di manoscritti armeni del mondo - il Matenadaran che si trova a Erevan, la capitale della Repubblica armena - si conservano circa 14.000 manoscritti armeni.

Il manoscritto è, dunque, uno dei manufatti più significativi che gli Armeni hanno lasciato nel corso della loro storia. Spesso prezioso, di pergamena, abbellito da legature in argento e pietre preziose, di frequente miniato, esso è stato oggetto di cure infinite da parte degli Armeni, ed è fonte inestimabile per gli eventi della loro storia. Già, perché questi codici non solo trasportano e trasmettono le opere in esso contenute, ma sono letteralmente costellati di yishatakan, ovvero memoriali, vergati il più delle volte dalla mano dello scriba o di successivi possessori, che ci tramandano preziose notizie sul manoscritto stesso, su chi lo ha commissionato, scritto, decorato, restaurato, riscattato da mani di infedeli, ecc., insieme con un'infinità di nomi (ad esempio quelli dei genitori, spirituali o naturali, dei personaggi nominati, o quelli dei loro fratelli o confratelli, ecc.), con l'indicazione del monastero nel quale è avvenuta la copia del libro e delle condizioni storiche (invasioni, eventi bellici, terremoti) che l'anno accompagnata, fino a giungere a particolari minimi di vita quotidiana (difficoltà dello scriba nel reperire l'inchiostro o la carta, il freddo, la scarsa luce, ecc.).

E concludendo questo mio troppo rapido schizzo di alcuni aspetti della cultura armena, terminerò, come ho anticipato, leggendo una bella lirica che un famoso poeta armeno, **Paruyr Sevak (1924-1971)**, rivolge appassionatamente alla sua terra. La poesia, il cui titolo è Hayastan ("Armenia"), è una fedele rappresentazione in versi di questo Paese, tutta un susseguirsi di immagini che evocano i suoi paesaggi scabri e al contempo dolci, la sua storia, le sue tradizioni millenarie. Forse ritroverete in essa alcuni dei concetti ed immagini che son venuta introducendo sinora.

Armenia

Ecco il mio paese dal dolce nome,
il mio paese dal nome solenne,
il mio paese tormentato,
la mia gloria.
Tra i vecchi, tu hai i capelli bianchi,
tra i giovani, sei nuova e vigorosa.
Tu, vite sorretta da sostegni,
i tuoi dolori sono l'acqua, e tu la sabbia.
Tu, pioppo dalle fitte foglie,
tu, olivo selvatico disteso sopra il ruscello.
Tu, fortezza e castello semidiroccato,
foglio di manoscritto di pergamena.
Tu, chiesa in rovina di Zvartnotz,
"Albero di albicocche" di Komitas.
Tu, mulino nella valle profonda,
tu, cantilena dolcemente modulata,
bagliore di vomere d'argento.
Tu, freccia, arco, rozza lancia,
tu, fumo del focolare dei padri,
tu, poema orale, tu "folle di Sasun" ...
Mia gloria,
mio paese tormentato,
mio paese dal nome solenne,
mio paese dal dolce nome.
Tu, deposito di frutta,
cantina di vino dei tralci dorati.
Tu, pesca vellutata,
tu, pane spumeggiante appena cotto,
uva dagli occhi neri di Artashat.
Tu, onda ribollente di Sevan,
colonna e capitello di Erevan.
Tu, porto, faro che chiama a sé,
tu, stemma e sigillo armeno.
Testimone parlante della strage,
e occhi limpidi di pianto estinto,
severa corte di giustizia,
fodero di spada,
libro d'amore,
sempre antica e nuova, terra mia d'Armenia.

Paruyr Sevak (1924-1971)